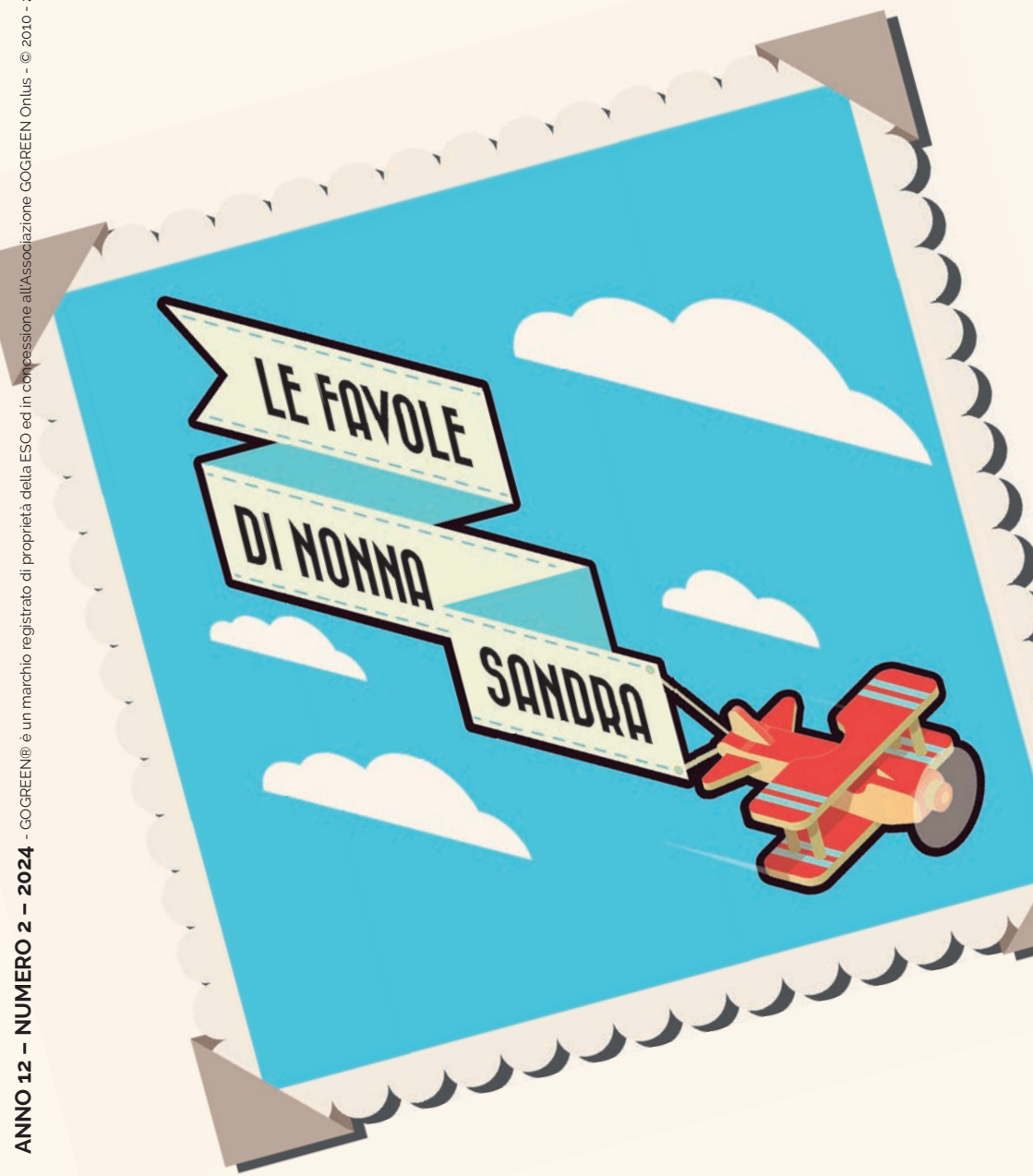






C'era una volta

in una grande città del nord Italia, un bambino di cinque anni con un sorriso che poteva illuminare anche i giorni più grigi. Viveva circondato dall'amore dei suoi genitori, che lo portavano spesso in una famosa galleria, dove una figura di toro scolpita nel pavimento attirava grandi e piccini. Si diceva che pestare quella figura portasse fortuna, e il bambino, saltellando con gioia, credeva che ogni salto potesse avverare i suoi sogni.

Amava ascoltare le storie che il suo papà gli raccontava la sera. Erano storie di luoghi lontani, di deserti dorati e mari infiniti, di città dove il tempo sembrava fermarsi. La sua mamma, dolce e premurosa, lo coccolava con carezze e torte profumate, e il bambino cresceva sentendosi il re del suo piccolo regno.

Ma un giorno, una tempesta inattesa sconvolse la sua vita. Un tragico incidente portò via suo padre e ferì gravemente sua madre, che fu costretta a un lungo ricovero in ospedale. Il bambino si ritrovò solo, con la nonna materna come unico punto di riferimento. La nonna, però, non poteva occuparsi di lui a tempo pieno, e così il bambino fu mandato a vivere in un collegio, un luogo freddo e sconosciuto.



Il Collegio dei Barnabiti

Il collegio dei
Barnabiti a Lodi
era un edificio
imponente, con
lunghi corridoi

che sembravano non finire mai. Ogni mattina, il suono di una campana svegliava i bambini, e la giornata era scandita da lezioni, preghiere e pasti frugali. Per il piccolo sognatore, tutto era nuovo e difficile: gli altri bambini sembravano distanti, e le sue origini ortodosse lo rendevano diverso.

Un giorno, mentre passeggiava da solo nella chiesa del collegio, scoprì un vecchio organo abbandonato. I suoi tasti erano coperti di polvere, ma quando il bambino sfiorò i primi accordi, una melodia dolce e malinconica riempì l'aria.

Da quel momento, l'organo divenne il suo rifugio, il luogo dove poteva dar voce al suo cuore e sognare di mondi lontani.

Le festività natalizie, però, portavano con sé una solitudine ancora più grande. Mentre i compagni tornavano a casa per le vacanze e scartavano regali, lui rimaneva nel collegio, avvolto dal silenzio. Ma quell'anno, qualcosa di speciale accadde. Il direttore del collegio gli donò un piccolo regalo: un aeroporto di carta. Non era grande né costoso, ma il bambino lo accolse come il tesoro più prezioso.

Con dedizione e cura

iniziò a costruire il suo aeroporto. Ogni adesivo incollato, ogni dettaglio aggiunto, lo portava in un mondo magico, dove gli aerei decollavano verso orizzonti infiniti. Mentre lavorava, immaginava di essere un viaggiatore, pronto a esplorare terre lontane e misteriose.

L'aeroporto di carta divenne il simbolo del suo sogno: un mondo più grande, fatto di avventure e scoperte. Anche quando gli inverni erano gelidi e le camerate silenziose, quel piccolo aeroporto lo scaldava con la sua promessa di un futuro migliore.

Gli anni passarono, e il bambino crebbe. L'aeroporto di carta, ormai logoro, rimase con lui come un ricordo prezioso. Da adulto, trasformò i suoi sogni in realtà: visitò aeroporti in ogni angolo del mondo, portando con sé la meraviglia e la speranza che avevano illuminato la sua infanzia.

E ora, ogni Natale, racconta la sua storia ai bambini, mostrando loro che anche un piccolo regalo, come un aeroporto di carta, può contenere l'intero universo dei sogni. Perché la magia del Natale non è nei regali, ma nella capacità di sognare e di non arrendersi mai, nemmeno davanti alle difficoltà.



C'era una volta e c'è ancora

in un piccolo paese chiamato Busseto un'enorme fabbrica di bottoni, lì viveva una vivace bambina di nome Alessandra, eh già perché per guadagnarsi il prestigioso titolo di Nonna la strada è lunga e tortuosa e Sandra, come la chiamavano i fratelli Rolly e Sergio, da impavida esploratrice di strada ne ha fatta

tanta, ma così tanta che occorrerebbe un "sandrometro" per misurarne i chilometri da Busseto a Buenos Aires passando per Milano, Atene e Riccione.

In Sandra confluivano la cultura borghese dell'adorata mamma Milada cecoslovacca di origine e la caparbia di papà Amato di nome e di fatto, sanguigno marchigiano rientrato in Italia dopo una giovinezza trascorsa negli Stati Uniti dove il padre Nazzareno fece fortuna.

Benché fossero anni funestati dalla guerra la vulcanica Sandra cresceva come quei fiori selvatici che colorano i fossi.

Tra il suono del campanile, della sirena in fabbrica e le note del pianoforte che sua madre le suonava, germinava in lei l'amore per l'opera che, in età adulta, avrebbe frequentato da fervente melomane. L'insaziabile curiosità di Sandra verso ogni forma di arte e di sapere unitamente alla sua inclinazione per lo studio delle lingue straniere a dispetto di attività ritenute all'epoca più "femminili", facevano di Sandra una "ribelle", così anticonformista da voler indossare i pantaloni, così "folle" da prediligere lo studio della biologia all'arte di tirare la sfoglia e tanto "sconsiderata" da guidare auto sportive.

Non furono sempre rose e fiori per la giovane Sandra, come le stelle necessitano del buio per mostrare la propria luce e le montagne non si alzano senza terremoti, un maledetto 13 del gennaio 1947 Sandra perde entrambi i genitori in un tragico incidente automobilistico in cui lei stessa ed il fratello minore restano gravemente feriti. Fu un evento che la segnò fortemente senza tuttavia scalfire la sua granitica volontà, qualche anno dopo infatti, fu lei a prendere le redini del Bottonificio Cannara.

Sandra è Donna, la crisalide che prelude al dispiegarsi delle ali di farfalla nella N di Nonna !!!

Una Donna a capo di 200 operai che Lei conosceva tutti per nome e ne conosceva i figli ai quali ogni Natale era destinato un dono. Una Donna che inventò la vacanza aziendale perché il mare è troppo bello e vasto per non condividerlo con gli uomini e le donne che con ammirazione ed affetto contribuivano fattivamente alla sua impresa. Erano gli anni 50 e Sandra si destreggia abilmente tra un controllo di bilancio ed il suo essere prima sposa e poi madre dei suoi piccoli Kim e Taffy.

Poi l'incontro con il suo grande amore, il console greco Teodoro Meletiou dalla cui unione venne alla luce Nicolas.

Chi era Nonna Sandra ?

Una donna senza tempo dotata di incrollabile spirito e fantasia a 720 gradi perché 360 le stavano stretti. Una donna che armata di pennelli colorava il sole su un cielo nuvoloso e brandendo una penna scriveva di mondi inesplorati. Per tutti i bimbi e per i suoi nipoti Franco e Teodoro. Nonna Sandra è il suono della sua risata contagiosa e forse è quello il suo segreto, la sua "Magia della Vita".

ASSOCIAZIONE

GOGREEN[®]

email: info@gogreenonlus.com
www.gogreenonlus.com

Michela Cannara
nipote di zia Sandra

sponsored by  **ESO** and  **RECYCLING**